

“Produrre il vino in Valle d’Aosta? Costa il doppio che nel resto d’Italia”

AOSTA (cin) Era gremito lunedì scorso, 4 dicembre, il salone Maria Ida Viglino di Palazzo regionale, ad Aosta, in occasione dell’incontro-dibattito “Vignerons grimpants - La viticoltura di montagna. Realtà e prospettive”, promosso dall’Osservatorio sul Sistema Montagna della Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con il Centro studi investimenti sociali (Censis), entrambi presieduti da Giuseppe de Rita, e con l’Institut agricole régional. L’appointamento è stato l’occasione per avviare un momento di confronto e approfondimento su realtà e prospettive della viticoltura di montagna, attraverso un’indagine che ha coinvolto ricercatori, operatori del settore, rappresentanti alberghieri e ristoratori.

Il convegno è stato aperto dal presidente del Comitato scientifico della Fondazione Lodovico Passerin d’Entrèves, che ha spiegato anche le ragioni di un video-documentario, realizzato dall’agenzia di comunicazione di Laura Agostino, in cui cinque giovani viticoltori valdostani (Edoardo Braga di Quart, Eleonora Charrière di Aymavilles, Federico Maroz di Aosta, Laurent Théodule di Chambave e Na-

Lunedì scorso il convegno “Vignerons grimpants” della Fondazione Courmayeur



Il pubblico presente lunedì scorso al convegno “Vignerons grimpants”

than Pavese di Morgex) testimoniano passioni, difficoltà ed esperienze legate alle loro scelte di vita tra i filari.

La sfida del limite

Durante il convegno sono stati presentati i risultati dello studio “Viticoltori di montagna: il racconto del vino valdostano”, curato dai ricercatori del Censis Marco Baldi e Andrea Amico.

«Stiamo assistendo - ha detto Marco Baldi - a un processo di trasformazione in atto da qualche tempo sul territorio che

molto probabilmente porterà a ulteriori cambiamenti nel processo di accesso alla proprietà agricola, nel processo di sviluppo del territorio vitato regionale e nel coinvolgimento dei giovani che hanno un enorme entusiasmo nel lavoro che fanno».

Secondo Marco Baldi, in Italia esiste una montagna rurale che in alcuni territori ce l’ha fatta e una montagna che non ce l’ha fatta.

«In Valle d’Aosta - sostiene Marco Baldi - la sfida del limite è vissuta come tentativo di re-

lativizzare lo svantaggio, provando a interpretarlo come specificità, come differenza. Con la convinzione che su queste differenze si basi poi il riscatto con la possibilità di produrre valore e di valorizzare i caratteri intrinseci e specifici del territorio. Il limite della montagna è la pendenza, ma in montagna vi sono altri punti di forza. Uno su tutti è la maggiore coesione tra le popolazioni insediate sul territorio, quindi più capacità di fare associazionismo».

Meno vino ma qualità più alta

In Valle d’Aosta si produce meno vino di un tempo, ma è più alta la qualità. «Una caratteristica importante è l’incidenza della produzione a denominazione di origine controllata. - ha rimarcato il ricercatore Andrea Amico - Passando dal 65 per cento del 2008 di quota vino doc prodotto in questa regione, fino ad arrivare a oltre il 93 per cento nel 2014, oggi tale produzione è ormai pari al 100 per cento. In Valle d’Aosta, dove si pratica la viticoltura “eroica”, produrre un litro di vino costa quasi il doppio rispetto alla media nazionale. Infatti, bisogna tenere conto di quasi 1 euro e 40 centesimi di costi vivi».

Manila Calipari